WALL STREET - STRADA DEL MURO: LA CRISI DELLA FINANZA TRA DECLINO DELL'ETICA E FINE DEL SOCIALE

La lezione ed il monito di una crisi annunciata

Bologna, 24 gennaio 2009

E la politica?

Intervento di Mimmo Lucà[1]

Ce la possiamo fare?

A me tocca parlarvi dei compiti della politica di fronte alla crisi. A quella crisi che le diverse comunicazioni di questa giornata hanno così seriamente analizzato e commentato.

Mimmo Lucà

Prendo la parola mentre mi sento ancora, come tutti noi, nell'alone delle forti emozioni e della grande speranza suscitate dall'insediamento di Barak Obama. Gli Stati Uniti hanno voltato pagina. E lo hanno fatto, ne sono sicuro, anche per noi. Non so dire quanto ci vorrà, ma l'onda di quel cambiamento spero possa arrivare anche in Italia.

Questa emozione e questa consapevolezza, però, rendono ancora più stridente il contrasto con la nostra politica.

È una dura constatazione. La crisi economica ha colto la politica italiana in un momento di particolare difficoltà. Si inscrive, come sappiamo, nella crisi di lunga durata iniziata negli Anni Novanta, ma ha una sua specificità che ne fa un passaggio molto sensibile. La destra – lo vediamo ogni giorno – si sta confermando incapace di cambiare rapidamente il proprio orizzonte culturale e programmatico per fronteggiarla. Chi ha cavalcato la politica della paura e dell'egoismo sociale fa fatica a cambiare registro.

Ma la sinistra ha pure le sue difficoltà. La sconfitta del Partito Democratico alle politiche e, ancor più, la grave battuta d'arresto che ne è derivata alla sua costruzione, stanno facendo appassire la speranza di molti: il PD è stato considerato da quei molti come l'unica vera possibilità messa in campo per farci finalmente approdare ad una buona politica e ad un assetto solido e aggiornato della nostra democrazia.

Con il PD in difficoltà, rischia di mancare al Paese, di fronte alla crisi, una mobilitazione politica adeguata. La posta in gioco, lo sappiamo, è molto alta. Non si tratta solo di contenere i costi economici e di rilanciare la crescita. Si tratta di evitare una ***catastrofe sociale*** che potrebbe avere riflessi immediati sulla stessa tenuta della nostra democrazia. **Rischiamo di trovarci in uno scenario dove alla ripresa economica potrebbe corrispondere un aggravamento insostenibile della questione sociale**.

Ma non sono qui per aggiungere fattori depressivi alle nostre frustrazioni. Questo è tempo di pensare positivo. La crisi, lo sappiamo, è sempre anche apertura di nuove possibilità: distrugge vecchie cose e vecchi equilibri ma apre anche la strada a nuove costruzioni.

Il Presidente Napolitano ha detto, appunto, che la crisi può essere una grande occasione: un'occasione di sviluppo e di giustizia sociale.

[1] Domenico Lucà, dirigente delle ACLI. A Torino ha fondato il Tribunale per i diritti del malato. Deputato, dal 1994. È membro della Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra, oltre che segretario del movimento dei Cristiano Sociali.

Intervento di Mimmo Lucà

E la politica?

Da qui, allora, la necessità che ciascuno di noi si renda disponibile ad assumere personalmente la responsabilità di fare la propria parte.

L'ottimismo sospetto del Ministro dell'Economia

Dobbiamo anzitutto condividere una giusta lettura di questa crisi e individuare insieme le strategie per uscirne. Per valutare seriamente l'azione del governo e della maggioranza. E per rendere più adeguata l'azione delle opposizioni.

In altri termini, per definire e valutare bene i compiti della politica.

La lettura tremontiana la conosciamo: maschera la gravità della crisi e, soprattutto, la portata del suo impatto sul nostro Paese. Proprio perché il nostro sistema finanziario è più arretrato e meno internazionalizzato – si sostiene – subiamo meno i contraccolpi della finanza spazzatura che sta alla base della crisi. Quindi servono interventi meno drastici che altrove. E comunque, vista l'entità del nostro deficit pubblico e il vincolo europeo, non possiamo permetterci di fare di più.

Tremonti si vanta di avere previsto la crisi prima di tanti altri. E sostiene che la finanziaria triennale dell'estate scorsa è già stata pensata per farci trovare meno esposti alla crisi.

È una bugia spudorata. Tutta la politica di bilancio allora imposta dal governo risulta oggi sfasata. La manovra straordinaria anticrisi è in gran parte fuori dei vincoli di bilancio stabiliti in estate. Il deficit e il debito pubblico sono tornati a salire. Altro che rientro. E siamo solo agli inizi, secondo me.

Ma non sta qui il vero problema. Tremonti ha puntato al risanamento senza curarsi dei suoi effetti depressivi. **Ha scelto la via dei tagli di bilancio tesi ad assecondare una sostanziale privatizzazione del welfare e un ritiro dell'intervento pubblico in economia.** Una scelta che ha creato difficoltà crescenti al sistema delle autonomie locali e regionali e che è destinata ad avere effetti depressivi sulla domanda interna.

Si sono d'altra parte spesi tra i 7 e gli 8 miliardi di euro per la manovra sull'Ici in favore dei proprietari con redditi più elevati e per la svendita ai privati dell'Alitalia. Risorse di fatto sottratte ad un impiego in chiave anticrisi e che equivalgono a più della metà di quel che oggi servirebbe per sostenere i lavoratori e le famiglie più in difficoltà. Quei soldi non produrranno alcun risultato apprezzabile di riassetto strutturale, di rilancio della crescita, di alimentazione della domanda interna, di sostegno al reddito delle famiglie.

L'altra via: verità e responsabilità

Questa impostazione cerca di nascondere la reale entità della crisi. Ma così non si fa crescere la fiducia. La crisi dell'economia reale, purtroppo, è pesante e farà sentire presto effetti ben visibili. Il contraccolpo di paura e di sfiducia, per chi davvero avrà creduto alla "bugia di governo", sarà molto peggiore.

La via da seguire è un'altra. E la sta percorrendo Obama: dire la verità, far leva su valori condivisi, mettere in campo interventi adeguati, chiamare tutti ad esercitare una responsabilità di cittadinanza. Solo così si sconfigge la paura e il "si salvi chi può". Solo così, soprattutto, si mobilitano – oltre la logica di schieramento e gli interessi di parte – tutte le energie sane del Paese e si accrescono realisticamente le possibilità di non farsi travolgere dalla crisi.

Strabismo ideologico e ottimismo forzato hanno condotto sin qui a concepire solo interventi di tamponamento e comunque inadeguati per impostazione e per entità dell'investimento.

In estate, si scommetteva perfino sulla detassazione degli straordinari e in autunno, il Presidente del Consiglio segnalava l'assoluta convinzione che la catastrofe finanziaria internazionale non avrebbe avuto alcun effetto sull'economia reale del nostro Paese.

Ed invece, ecco qualche numero:

- La produzione industriale a novembre è calata del 12,7% e del 46% nel settore auto.
- La riduzione del PIL prevista per il 2009 dalla Commissione europea per l'Italia è di 2 punti percentuali.
- La disoccupazione crescerà di 2/3 punti percentuali.
- 60 mila esercizi commerciali hanno chiuso nel corso del 2008.

Intervento di Mimmo Lucà

E la politica?

- Il numero delle ore di cassa integrazione è cresciuto a dicembre del 526%.
- Tre imprese su quattro faticano ad avere linee di credito.
- Le Amministrazioni pubbliche non pagano più i fornitori di beni e di servizi.
- Ci sono 2 milioni di lavoratori precari che se perdono il lavoro sono a reddito zero…. Sono lavoratori che subiscono per primi i tagli decisi dalle imprese.

Questo è il quadro, rispetto al quale, ora, si cerca di aggiustare il tiro.

Di fronte alla gravità di questa situazione, il Governo ha il dovere di rimettere mano al pacchetto anti-crisi varato nei mesi scorsi, che di ora in ora si conferma chiaramente inadeguato a fronteggiare l'emergenza. È vero che scontiamo i vincoli di Maastricht e i paletti del Patto di stabilità, ma nell'enormità delle poste di bilancio ci sono margini significativi per reperire nuove risorse, da indirizzare al sostegno della domanda e del reddito.

D'altra parte, abbiamo discusso per quattro mesi di come incrementare, ad esempio, il fondo per la cassa integrazione da 100 a 200 milioni di euro e l'altro ieri, il Ministro Tremonti, in una intervista, ha addirittura annunciato la disponibilità di ben 8 miliardi di euro per la riforma degli ammortizzatori sociali, che non si capisce da dove possano saltare fuori. Improvvisazione e mancanza di trasparenza.

Come sul versante sociale, dove con la social card si è sfiorato il ridicolo, sulla pelle, purtroppo, di molta povera gente, che ha dovuto subire umiliazioni e difficoltà di ogni genere, agli sportelli dei Patronati, degli uffici pubblici, o alle casse dei supermercati.

- Finora le tessere distribuite sono 600.000 circa e non raggiungono neanche la metà della platea annunciata.
- Quelle attivate sono circa 420.000. Circolano dunque circa 180.000 card senza copertura.

Insomma, un gran pasticcio. Si può fare anche della buona filantropia senza offendere e senza umiliare le persone. Ma qui siamo di fronte ad una forma di **assistenzialismo confuso e degradante**, che potrebbe essere facilmente superata con una misura di incremento degli importi di pensione e di sostegno monetario dei redditi sotto la soglia della povertà.

Con il Bonus alle famiglie si sono fatti molti altri pasticci, denunciati dalle ACLI, dall'associazionismo e dai sindacati, confermati dal Servizio Bilancio della Camera, visto che la misura premia soprattutto i nuclei con una o due persone (82% dei fruitori), mentre appena il 18% saranno nuclei familiari da tre componenti in su.

Tutti questi interventi, peraltro, non hanno neanche lontanamente compensato i tagli al sociale decisi nella Legge Finanziaria: Fondo per le Politiche sociali, Fondo per le politiche della Famiglia e Fondo per la non autosufficienza.

Il quadro generale del nostro Paese è questo. E questa è la differenza tra le promesse e la realtà che ci troviamo di fronte.

Questione sociale: spezzare il circuito perverso dell'ingiustizia

Diventa urgente, allora, superare questa grave miopia. Per almeno due buone ragioni: la prima è che da questa crisi i sistemi-paese più avanzati tenteranno di uscire con una innovazione che possa renderli ancora più competitivi. Se noi staremo fermi, il divario crescerà. **Dunque non basta rilanciare la crescita: bisogna promuovere l'innovazione e il recupero di competitività**.

La seconda ragione – la più decisiva – riguarda la **questione sociale**. Il massiccio intervento pubblico in chiave anticrisi deve essere l'occasione per **spezzare il circuito perverso dell'ingiustizia sociale crescente**.

Per questo va rifiutata l'impostazione – cara anche a certi riformisti del nostro campo politico, anche ai tempi del governo di centrosinistra – che dice: prima la crescita poi la redistribuzione sociale. **La logica dei due tempi non è solo ingiusta, è anche sbagliata: non è oggi in grado di garantire una crescita sostenibile.**

Berlusconi e Tremonti pensano – in buona sostanza – che l'intervento pubblico oltre che limitato nella sua entità debba essere sostanzialmente mirato a rilanciare la crescita e ad alleviare i costi sociali più vistosi.

Intervento di Mimmo Lucà

E la politica?

Di dare nuove regole che facciano uscire dalla sua perversa opacità e complessità il capitalismo italiano neppure si parla. Quanto alla questione sociale: si potenzieranno gli ammortizzatori sociali e si darà qualche briciola ai più poveri. Come appunto si sta facendo, in una logica di capitalismo compassionevole.

Chi, come la Marcegaglia, riconosce la necessità di nuove regole, si riferisce quasi esclusivamente al livello globale; qui in Italia il problema è impostato nel modo di sempre. I problemi stanno tutti nelle inefficienze della politica e degli apparati pubblici: Confindustria chiede minore pressione fiscale, più sostegno e più flessibilità; trasferimento dei costi sociali sulle casse dello Stato. (vedi, d'altra parte, il caso Alitalia).

Ma l'Italia ha bisogno di un grande Piano di interventi, delle dimensioni di quelli che altri Paesi europei stanno via via approvando, sulla base di indirizzi condivisi dalle forze sociali e sui quali anche l'opposizione potrebbe dare il proprio contributo di responsabilità. Da noi si convoca a Palazzo Chigi il sindacato per discutere di provvedimenti anticrisi e poi si finisce con un accordo separato sui contratti, che lascia fuori la CGIL. Alimentare le divisioni in un momento come questo, non mi pare una buona politica di concertazione.

E allora, ecco gli indirizzi sui quali impegnare la responsabilità della politica e sui quali si è orientato il PD nella recente riunione della Direzione.

1. **Serve una manovra economica espansiva**, per dare una risposta efficace a chi perde il lavoro, alle famiglie con figli, alle imprese che soffrono, pari almeno ad un punto di PIL, pari a 16 miliardi di euro.

Abbiamo proposto la riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro e sulle pensioni, a partire dai livelli medio bassi: 700 – 800 euro l'anno in più per chi ha fino a poco più di 1.000 euro al mese. Una misura non una tantum ma permanente, in grado di dare un sollievo duraturo e di contribuire a rilanciare i consumi.

Servono poi interventi per garantire **l'accesso al credito per le imprese** e l'immediato pagamento per i beni e servizi che devono arrivare dalla Pubblica Amministrazione.

Nell'ambito delle politiche sociali, la crisi va colta come opportunità per un welfare che sia, insieme, più universale e promozionale e più selettivo nelle sue strategie, più adeguato alle nuove realtà del lavoro e della cittadinanza.

Quanto alle fasce più deboli, la logica degli interventi una tantum o di puro tamponamento che innovano le forme (*social card*) ma riproducono vecchie logiche assistenziali, deve lasciare il posto ad una forte concentrazione di risorse e di interventi: noi proponiamo un **progetto di sostegno alle famiglie e di lotta alla povertà.** Un progetto che deve essere **attraversato da una forte volontà politica di riduzione progressiva delle disuguaglianze sociali.**

Parto da una premessa: noi sappiamo, come ci ha insegnato E. Gorrieri, che povertà e ingiustizia non derivano solo dai differenziali di reddito, ma anche dalle **gravi disparità (sociali e territoriali) nella concreta fruizione di opportunità** legate al godimento di beni essenziali quali istruzione, lavoro, casa, servizi…

Il nostro sistema di welfare, d'altra parte, fa spesso parti uguali fra disuguali: è tarato soprattutto su una formale dimensione individuale, e spesso non riesce a cogliere le diverse condizioni di partenza né i differenti contesti familiari e sociali.

Siamo stati sommersi, in questi anni, da una retorica della famiglia. È però tempo di prendere atto che questa astrattezza sociale del welfare si somma ai gravi squilibri territoriali e contribuisce a lasciare nella solitudine molte famiglie, esponendole a fattori di fragilità, di sofferenza umana non necessaria, di impoverimento.

L'ampiezza inusitata dell'area della povertà, nel nostro Paese, è dovuta in gran parte al fatto che include famiglie con particolari carichi di cura, reddito inadeguato, scarso o nullo accesso ai servizi. Famiglie numerose, disoccupati con figli a carico, coppie giovani con lavori precari, anziani e donne soli, famiglie del Sud.

Il progetto che noi proponiamo si propone di sostenere le responsabilità familiari; incentivare l'occupazione femminile; accompagnare le persone non autosufficienti; garantire servizi realmente accessibili per la prima infanzia e per la famiglia.

Intervento di Mimmo Lucà

E la politica?

Questi obiettivi comportano alcune **strategie portanti**: riorganizzare e qualificare la spesa che c'è e i nuovi investimenti; riordinare le erogazioni economiche di invalidità; ricalibrare e finalizzare l'istituto degli assegni familiari; ridurre il prelievo fiscale alle famiglie con figli e con carichi di cura di persone non autosufficienti, investire sull'occupazione femminile e sulla rete dei servizi per i bambini fino a tre anni, sostenere le famiglie numerose con misure specifiche, come la riduzione delle tariffe e delle utenze dei servizi pubblici locali.

2. Un secondo campo di intervento è quello di un **nuovo sistema universale di ammortizzatori sociali**.
3. Un terzo indirizzo è quello di fare dell'**ambiente, della lotta ai mutamenti climatici, delle politiche energetiche, una delle chiavi per uscire dalla crisi**.

Come ha annunciato Obama negli USA, con un piano di 150 miliardi di dollari in risparmio energetico e fonti rinnovabili, per creare 5 milioni di nuovi posti di lavoro.

Penso, ad esempio, agli interventi per sostenere il comparto dell'auto: è chiaro che bisognerà farlo, ma favorendo le scelte di innovazione riferite all'auto ecologica e di piccole dimensioni, ai motori di nuova generazione, alla riduzione delle emissioni e, quindi, dell'inquinamento.

4. Il quarto settore è quello della scuola e della formazione, dell'Università e della ricerca.
5. Infine il Mezzogiorno, per concentrare i fondi e gli interventi su pochi, grandi obiettivi di carattere infrastrutturale e sovra regionale, a cominciare dalla mobilità e dalle grandi reti idriche.

Si aprirebbe qui un capitolo importante che riguarda il tema del Federalismo, ma non abbiamo il tempo per affrontarlo e non mi pare neppure che sia questa la sede per farlo. Si tratta di un complesso di interventi ambizioso ed impegnativo, anche sul piano delle risorse necessarie.

Eppure non c'è via di scampo: se non si vuole che scontento e perdita di credibilità nei confronti della politica si traducano in rifiuto e in fuga diffusa dalla fatica del bene comune, **questa politica malconcia deve trovare le risorse che sono necessarie a fare della crisi una opportunità di cambiamento e di nuovo sviluppo**, **per un Paese che si trova nel paradosso di avere il debito pubblico più alto e i rendimenti dei Bot più bassi.**

L'importante è mettere al centro i problemi urgenti del Paese e tracciare percorsi condivisi, per individuare davvero un piano a medio termine di contrasto della crisi, di innovazione strutturale, di sostegno dell'occupazione e dei redditi delle famiglie.

La direzione di marcia è obbligata: **un intervento pubblico massiccio che operi risanamento e rilancio dell'economia mentre promuove innovazione e nuova regolazione del mercato.**

Quel che serve oggi all'Italia è uno scatto di dignità della politica: la sua capacità di uscire dalla ricerca ossessiva del consenso a breve, per assumere una decisa responsabilità nazionale e globale.

Può darsi – ma non è detto – che a partire dal 2010 si affacci una ripresa della crescita, più o meno consistente. Se però nel frattempo non si sarà avviato il processo di un nuovo modello di sviluppo, la crescita sarà di breve durata e lascerà sul campo una questione sociale sempre più insostenibile.

Per questa ragione, manovra di emergenza, sostegno alla crescita, politiche di riequilibrio sociale e innovazione strutturale debbono essere pensate contestualmente in un piano integrato. Ecco perché l'opposizione, politica o sociale che sia, non può limitarsi a ricercare un profilo identitario più riconoscibile e intanto cercar di ottenere in Parlamento qualche risorsa aggiuntiva pro-sociale.

Alla destra va lanciata, nelle istituzioni e nel Paese, una sfida più esigente. E non solo sui contenuti. Un percorso che deve subito prendere avvio da una **forte rilegittimazione della concertazione e della programmazione negoziata a tutti i livelli** e che deve restituire alla dinamica parlamentare, di fronte alle serie minacce della crisi, il respiro di **una forte assunzione di responsabilità di fronte alla nazione**.